

Il ministro dell'agricoltura

Martina: caro Bersani hai sbagliato, ripensaci

“Non facciamo un dibattito solo tra noi”

Intervista

«Il referendum è troppo importante per relegarlo solo a un dibattito interno del Pd». Tra i promotori dell'appello «Sinistra per il sì», il ministro dell'Agricoltura Maurizio Martina nasce nei Ds ed è stato molto vicino all'ex segretario Bersani: «Lo stimo», ricorda, ma il no al voto di dicembre «è un errore».

Ieri Bersani ha annunciato il suo no al referendum. Sbaglia?

«Sono preoccupato e dispiaciuto. Penso che dobbiamo tutti mantenere toni utili a fare passi avanti. Sono convinto che questa riforma sia utile all'Italia, ho argomenti per dire a Bersani che quella posizione è un errore».

Lui teme il combinato disposto Italicum-riforma costituzionale...

«Non sono d'accordo con questo argomento. L'Italicum è un passo avanti netto rispetto al Porcellum, non si può negarlo. E la riforma costituzionale rafforza gli strumenti di garanzia parlamentare dentro uno scenario con legge elettorale maggioritaria: si pensi anzitutto al quorum più alto per l'elezione del presidente della Repubblica. Dopodiché, vogliamo migliorare l'Italicum, vogliamo aggiornarlo? Benissimo».

Ma se è già da migliorare senza nemmeno averlo usato, forse non era il caso di avere più pazienza e discuterlo senza fiducia?

«Ma sia sulla riforma che sulla legge elettorale s'è fatto un grande lavoro di confronto nel Pd, che ha portato anche a modificare alcune parti dopo un dialogo tra maggioranza e minoranza. Se poi oggi vogliamo mettere in discussione alcuni punti della legge elettorale, dalle pluricandidature ai capilista, io ci sto».

Se non esiste rischio di governo del capo, perché Bersani e Speranza votano no? Si vuole andare sempre contro il segretario?

«Io ho avvertito troppe volte la sensazione che si stia giocando un po' il preambo-

lo della vicenda congressuale. E invece dobbiamo fare tutti uno sforzo per stare al merito, in un passaggio fondamentale per l'Italia: mentre altri Paesi fanno referendum per uscire dalla Ue o alzare muri, noi lo facciamo per cambiare le nostre istituzioni riformandole».

Forse accuse come quelle di inseguire «poltroncine di consolazione» non aiutano a stare uniti, non crede?

«Infatti dico: facciamo tutti un passo avanti. Io, nel mio piccolo, cerco di costruire un dialogo e non rotture. C'è una richiesta di unità da parte del nostro elettorato, e dobbiamo superare gli atteggiamenti visti fin qui: quando c'è una mozione parlamentare che impegna a cambiare la legge elettorale, ad esempio, non capisco onestamente perché non la si voti. In questo senso anche la Direzione di oggi può essere l'occasione per fare un passo avanti».

Ma ci arrivate con due leader di minoranza che già dicono no.

«Sono colpito da queste uscite, avrei preferito aspettassero la Direzione. Però mi interessa la sostanza: non condivido buona parte delle valutazioni che fanno e ho buoni argomenti per chiedere che ci riflettano ancora».

Lei è stato molto vicino a Bersani: se la sente di mandargli un messaggio?

«Lo conosco bene e continuo a stimarlo. Anche se dissento dalle cose che dice, penso che la sua sia una voce importante. Dobbiamo praticare fino in fondo l'unità nella pluralità, soprattutto ora».

Come si può rispondere a una persona che nel suo partito si sente trattato come un rottame?

«Tutti dobbiamo imparare a essere più comunità politica. In questa fase a maggior ragione devono vincere i pontieri».

Dal 5 dicembre vede il rischio di una scissione nel Pd?

«Non voglio crederlo e farò tutto quel che posso perché non accada». [F. SCH.]

© BY N.C. ND ALL'UCUNI DIRITTI RISERVATI

